



## Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Casa Circondariale, Cattedrale, 25 dicembre 2022

### Natale del Signore - Messa “in die”

(Is 52, 7-10; Eb 1, 1-6; Gv 1, 1-18)

“*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*”. Il prologo di Giovanni è attento a non far balenare alcuna immagine, a non suscitare alcun sentimento, a non creare alcuno stato d’animo particolare. Tutto il contrario di quella serie di immagini sdolciate che a Natale tanto più risultano inefficaci, quanto più ci sono familiari. Tre sono i passi che - per contro - questo antico inno ci fa compiere per penetrare il senso recondito del Natale: la Parola - la sua venuta - la sua azione. Anzitutto, è evocato il *Verbo*, cioè la *Parola* che è “*in principio*”, cioè prima di noi, indipendentemente da noi; non fatta da noi e non concepita da noi. Noi, gli uomini, il mondo siamo una conseguenza, non il presupposto; siamo l’effetto, non la causa. In concreto, ciò sta a dire che da qualche parte per noi inimmaginabile, ma comunque prima di noi, si è pensato ed a nostro favore. Non è il caos, o il caso, né il destino come la vita fosse “un vagare insensato verso una morte certa” (Stig Dagerman, 1945), ad essere alle nostre spalle. In principio ci fu il senso! Quanto è liberante questa intuizione. A pensarci è all’origine della scienza moderna: se non ci fosse un senso e un disegno come fare a rintracciare le leggi dell’universo? Niente sarebbe decifrabile. Senza di essa tutto diventa incomprensibile e siamo destinati a brancolare nel buio e ad affidarci alla ruota della fortuna. Ma come orientarci?

Il testo lo lascia subito emergere e siamo già al secondo passo. “*E il Verbo si fece carne*”. Si noti che si dice ‘carne’, non ‘uomo’ per indicare che è diventata uno di noi. Ci si potrebbero fare tante domande. Perché proprio là? Perché proprio così? Perché proprio in un maschio? Ciò che conta è accorgersi che la Parola è diventata uno di noi, con sensi, sentimenti, pensieri umani. Quest’uomo - e non più un’idea - segna ora la nostra storia, illumina il nostro cammino. Non c’è che da incrociarne lo sguardo, per comprendere che il cuore dell’uomo è più vicino al cuore di Dio di quanto noi, falsi spiritualisti, osiamo credere. Perché “*caro cardo salutis*”: è la ‘carne’ che porta la salvezza, la quale non avviene ‘fuori’ o ‘al di fuori’ o ‘al di sopra’ del nostro essere corporeo, ma *dentro, con e, in direzione* di esso.

Per questo – e siamo al terzo passo – può accadere di chiudersi alla luce, anzi, di respingerla. Il testo è inclemente. Dopo averci lasciato intuire la bellezza di questo evento ci mette in guardia dalla possibilità di rifiutarlo. “*La luce è venuta nel mondo ma le tenebre non l’hanno accolta*”. All’inizio potevamo sentirci tutti solidali nella ricerca di un senso, ora ci si può dividere tra credenti e non credenti. Ciò che fa la differenza è la fede che non è l’esito di un ragionamento per cui date alcune condizioni si può dedurre qualcosa di quello che accadrà. Ma è la speranza, cioè, quella sana inquietudine che per cui la vita è apertura alla possibilità, che non dipende dalle sole nostre forze. Anche se il cristiano non impreca contro la sorte o il destino cieco e baro, ma agisce per trasformare l’istante ‘qui e ora’. Buon Natale!